

Atelier: Trimestrale di poesia, critica, letteratura

Edizioni Atelier, marzo 2011, pagg. 145

Numero 61, Anno XVI

di Raffaele Piazza

Il numero di Atelier, che prendiamo in considerazione in questa sede, comprende numerosi contributi, tutti caratterizzati da un alto valore letterario; nell'editoriale di Andrea Temporelli, dal taglio anche socio-politico, intitolato *Reazione al limbo o restaurazione?*, leggiamo che in questi anni, mentre il Paese è andato progressivamente sprofondando, ben al di là della crisi economica dovuta alla congiuntura internazionale, in un baratro di devastazione morale che ha portato al collasso del nostro immaginario, allo sfilacciamento della società, alla più banale e volgare decadenza che impone, a tutti i livelli, l'ipocrisia sfacciata come criterio per difendere il potere acquisito, l'impegno dei redattori di Atelier, indomiti benché abbandonati a se stessi, consiste nel cercare da un po' di numeri di mettere a confronto la poesia e la narrativa, per capire se esistono camminamenti strategici e punti di contatto virtuosi. Se la poesia, può trovare, nella propria povertà il principio della sua stessa libertà e potenza linguistica, è anche vero che le leggi del mercato, pur imponendo meccanismi spesso falsificanti, concedono altresì alla narrativa spazi di azione reale e non è raro vedere, tra i tanti giovani che vengono lanciati allo sbaraglio, qualche talento vero che dimostra fiato e potenza e, insomma, pare avere tutte le carte in regola per continuare, con forza e autonomia, il proprio percorso. Per

chi non vuole comunque chinare il capo e rassegnarsi all'esistente, le difficoltà non devono divenire un alibi né si deve temere di sbagliare. Il compito perciò, valga per tutti, a prescindere dal livello di interazione con il mondo che a ciascuno compete. Per il gruppo di Atelier, sentirsi delocalizzati rispetto ai processi produttivi non deve impedire di dire bene fino in fondo, la propria parola, perché arrivi come un tuono o un tormentoso bisbiglio, alle orecchie di chi si illude di dormire sonni tranquilli per sempre.

Seguono la sezione In questo numero, con uno scritto di Giuliano Ladolfi, L'inchiesta, Carotaggio grullo e geniale per tastare la narrativa d'oggi, a cura di Andrea Temporelli, Il racconto, Luce della speranza di Marco Candida, Interventi, Damnatio memoriae di Giuliano Ladolfi, Voci, Giuliano Mesa: Notizia biografica, Autopresentazione: Ad esempio la scoperta della poesia. Opere, Bibliografia della critica, Antologia della critica, Interventi critici inediti, Il campo dopo la battaglia: la poesia di Giuliano Mesa, di Biagio Cepollaro, Tiresia il viaggio negli inferi della contemporaneità di Florinda Fusco, Oltre il finimondo: l'altra via di Giuliano Mesa di Alessandro Baldacci, Dopo la catastrofe, Lettura dei loro scritti di Luigi Severi, Giuliano Mesa, L'angoscia del vuoto contemporaneo di Giuliano Ladolfi, Antologia di testi editi, Testi inediti, Scrive Mario Lunetta che per Giuliano Mesa la vita è una lastra opaca sordamente resistente e di fatto impenetrabile, e la scrittura ne costituisce il reiterato geografico interrogativo. Si tratta peraltro di un'interrogatività totalmente priva di illusioni e di risarcimento, disperatamente paziente, infelicemente paga del suo stesso meccanismo che recupera e rimette in ciclo senza fine risposte mutili, frammentarie, perfino beffarde in forza della propria beffarda atonia ripetitiva, del proprio darsi come impeccabile esattezza, lucida cecità. Tutto procede lentissimamente come sul filo di un ansimo medianico, in una sorta di pacato delirio ipnotico. La serietà di un procedere siffatto sta paga della propria composta densità atonale. E' piuttosto al suo interno più interno, negli interstizi e nelle faglie di una sintassi la cui straordinaria compattezza consta di singoli elementi erratici e eteroclitici saldati dalla malta di un logos, che non ammette sbavature psico-sentimentali di sorta, che si scopre il senso della frantumazione e del disastro: un crollo epocale, da cui è tremendamente azzardato sperare si salvino gli "annali" e – appunto – "i loro scritti", in una paratassi agglutinante in cui nuotano picchi, carte, suoni, manufatti, cellule, cortecce. Ha scritto Biagio Cepollaro, a proposito della poetica

di Mesa, che dire è fervore per ciò che resta. Il poeta scava il presente sotto le macerie dei fatti. Il presente è proprio il senso del presente ma questo è irrimediabilmente perduto. Mesa mette ordine, organizza l'essenziale, scova il dettaglio che può testimoniare perché è ancora caldo, la sua descrizione è pura attenzione. Bisognerà prendersi cura di ciò che è accaduto, anche se una descrizione non è una definizione, un discorso. Il presente si salva come cura dell'accaduto, come soccorso: più la voce si abbassa, appena accenna ad una scena non descritta, più il presente si connota come immane violenza. Quel silenzio, quella lucida tenerezza della parola, sono tutto ciò che resta dell'immane violenza scatenata dalla "autosufficienza dell'attualità".

Segue Letture, Poesia, Louis Garcia Montero: "Completamente venerdì, di Marco Gadio, Narrativa, Veronica Tomassini: "Sangue di cane" di Edoardo Gino, Saggistica, Monica Antes, "Tra sogno e realtà. La vita e l'opera di Dino Campana. I canti orfici" di Marisa Cecchetti, Daniela Bisagno "L'orma dell'angelo. Saggio sulla poesia di Cesare Viviani" di Giovanna Piazza.